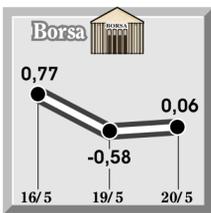


'96: boom delle polizze vita + 12,2%

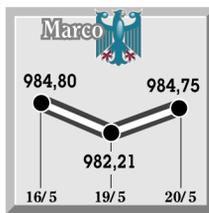
Il '96 ha segnato un'ulteriore accelerata delle polizze vita, che sono cresciute del 12,2% rispetto all'anno precedente. I dati, diffusi dall'Ania, mostrano una raccolta complessiva pari a 67.752 miliardi, di cui 41.692 di assicurazioni danni e 26.060 di polizze vita.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.173 0,26
MIBTEL	12.435 0,06
MIB 30	18.587 0,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	1,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-1,73
TITOLO MIGLIORE	
SASIB W	9,00

TITOLO PEGGIORE		ZUCCHIRNC		STERLINA	
		-9,30		2.739,53	
				FRANCO FR. 291,76	
				FRANCO SV. 1.185,57	
				10,40	
BOT RENDIMENTI NETTI				FONDI INDICI VARIAZIONI	
3 MESI		6,36		AZIONARI ITALIANI 0,13	
6 MESI		6,34		AZIONARI ESTERI -0,14	
1 ANNO		6,14		BILANCIATI ITALIANI 0,05	
				BILANCIATI ESTERI -0,30	
				OBBLIGAZ. ITALIANI 0,03	
				OBBLIGAZ. ESTERI -0,11	
CAMBI					
DOLLARO		1.668,21		-5,47	
MARCO		982,75		0,54	
YEN		14,655		0,26	

TITOLO PEGGIORE		ZUCCHIRNC		STERLINA	
		-9,30		2.739,53	
				FRANCO FR. 291,76	
				FRANCO SV. 1.185,57	
				10,40	
BOT RENDIMENTI NETTI				FONDI INDICI VARIAZIONI	
3 MESI		6,36		AZIONARI ITALIANI 0,13	
6 MESI		6,34		AZIONARI ESTERI -0,14	
1 ANNO		6,14		BILANCIATI ITALIANI 0,05	
				BILANCIATI ESTERI -0,30	
				OBBLIGAZ. ITALIANI 0,03	
				OBBLIGAZ. ESTERI -0,11	
CAMBI					
DOLLARO		1.668,21		-5,47	
MARCO		982,75		0,54	
YEN		14,655		0,26	



Guzzetti, Cariplo «La nostra, scelta autonoma»

La Banca d'Italia «non ha esercitato alcuna influenza, né tanto meno alcuna pressione» sulla scelta della Fondazione Cariplo di aprire trattative con il Banco Ambroveneto per l'integrazione. È quanto sostiene il presidente della Fondazione Giuseppe Guzzetti.

Jospin e Chirac d'accordo «Italia subito nell'Uem»

Prima notizia: Chirac è d'accordo con Jospin che l'Italia e la Spagna facciano parte dell'Europa a moneta unica dall'inizio. Lo ha affermato il leader socialista al quotidiano «Le Monde». Se ci sono tre cose sulle quali destra e socialisti concordano queste sono che bisogna utilizzare tutti i margini esistenti per «interpretare» i conti, che l'Italia deve far parte della moneta unica dall'inizio e che l'occupazione non può essere ulteriormente sacrificata sull'altare del dogmatismo economico. Seconda notizia: per il presidente dell'Istituto monetario europeo Alexandre Lamfalussy non ci potranno essere esclusioni politiche. «Nessun paese che rispetti i criteri di convergenza sarà escluso dall'Unione monetaria», ha dichiarato a «Die Welt». Ai paesi che non possano farne parte dall'inizio dovrà essere prospettato «di essere accolti alle stesse condizioni dei paesi della prima ondata». Al londinese «Financial Times», Lamfalussy ha precisato che il 3% di deficit e il 60% di debito rispetto al prodotto lordo «non sono un mero dato». Si tratta di valori che vanno inseriti «in una prospettiva storica, bisogna guardare oltre e dietro i dati». «Potremo sapere molto dell'Italia - ha aggiunto - quando vedremo come Prodi gestirà il problema delle pensioni». Il fattore chiave è la valutazione della «sostenibilità delle politiche» che stanno alla base dei risultati contabili. Il tono su Maastricht e dintorni è proprio cambiato da quando anche il paese più forte, la Germania, ha confessato la sua difficoltà a centrare i parametri di convergenza economica utilizzati come una clava nei confronti dei «partner». La posizione dell'Italia, in questa condizione, è senz'altro migliorata. Impegnata in uno sforzo per la moneta unica che non ha pari in Europa, vede sparire dal tavolo il rischio di una censura politica preventiva. E sarà anche dal lato politico e non solo economico che potrà giocare le sue carte migliori sfruttando l'interesse della Francia a non trovarsi senza sponde al tavolo della moneta unica con la Germania.

Tutto questo è vero. Ma potrebbe trattarsi solo di un'impressione superficiale. Ieri uno dei cinque saggi dell'economia tedesca, Rolf Pefekoven, ha raccontato che il deficit tedesco raggiungerà quest'anno il 3,3% del prodotto lordo. Il governo di Bonn è negli affanni per turare i buchi del bilancio '97. La partita, dunque, non si giocherà non solo e non tanto sul fatidico 3%, o 3,2 o 3,3%. Lo ha confermato nell'intervista all'«Unità» pubblicata ieri l'esponente tedesco Karl Lamers. La partita si giocherà sulla sostenibilità nel tempo di un deficit così basso. Così si entra nel campo miniatissimo delle probabilità e delle valutazioni opinabili.

A. P. S.

I dati delle prime città campione indicano per maggio un ulteriore raffreddamento rispetto all'1,7 di aprile

L'inflazione si riduce ancora: 1,5% I sindacati: «È ora di tagliare i tassi»

Su base mensile i rincari medi sono stati dello 0,2%, per la metà dovuti all'aumento delle tariffe postali. È dal febbraio del 1969 che la dinamica dei prezzi non risultava tanto contenuta. Il ministero del Tesoro: i mercati ci hanno già premiati.

ROMA. Previsioni rispettate. L'inflazione italiana scende ancora. Sulla base dei primi dati diffusi ieri da alcune città campione il livello tendenziale dei prezzi al consumo passa dall'1,7% di aprile all'1,5% di maggio. I quattro centri che hanno reso note le loro rilevazioni rappresentano solo il 19% del campione che serve per elaborare un attendibile quadro della dinamica inflazionistica. Altre cifre affluiranno oggi e l'Istat farà ufficialmente il punto della situazione solo il 4 giugno. La tendenza tuttavia appare già univoca, potranno forse essere ritoccati i centesimi ma è già un fatto che il processo di raffreddamento dell'inflazione non si esaurisce.

Era dal febbraio del 1969 che non si registrava in Italia un ritmo di aumento dei prezzi al consumo tanto contenuto. Allora l'inflazione si era collocata all'1,4%. Più che i raffronti storici contano però le comparazioni con i principali Paesi industriali. E anche su questo fronte si macinano record. Si è ormai praticamente al livello della Germania che in aprile aveva fatto segnare un'inflazione tendenziale dell'1,4%. Bisogna però tenere nel debito conto, per comprendere la dimensione di un exploit che lascia stupiti gli osservatori stranieri, che solo un anno fa il ritmo inflattivo in Italia era ben più sostenuto che nel resto dell'Europa continentale: il 4,3% su base annua. In dodici mesi insomma l'inflazione si è abbassata di tre punti o, se si preferisce, di circa il 70 per cento.

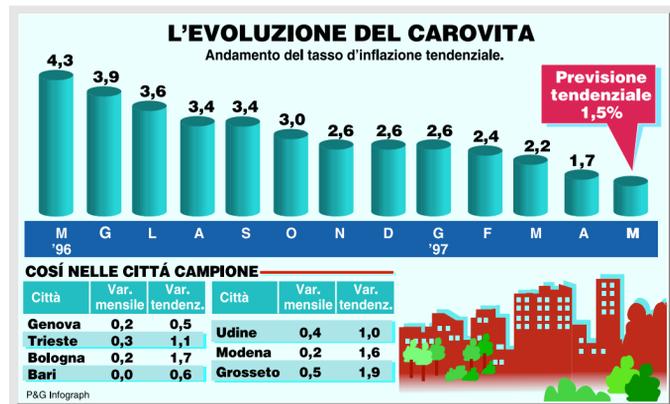
L'aumento mensile, sempre in base alle proiezioni effettuate sui dati delle prime quattro città, dovrebbe situarsi in maggio allo 0,2%. Un po' più che in aprile, quando la crescita mensile si era limitata allo 0,1%. Va tuttavia rilevato che in maggio hanno pienamente agito sulla dinamica dei prezzi gli aumenti decisi per le tariffe postali. E questi sono responsabili per circa il 50% dei rincari medioricorati nel corsodel mese. A Trieste, Bologna, Bari e Genova si è avuta una dinamica mensile diversa ma pressoché ovunque superiore a quella del mese di aprile. È però l'indice tendenziale annuo è risultato dunque in diminuzione, in qualche caso anche marcatamente. Nel capoluogo emiliano, una delle città da sempre più care, la crescita mensile dei prezzi è stata dello 0,2% (+0,3% in aprile) ma il tasso tendenziale è calato dall'1,9 all'1,7%. A Trieste è stata registrata quasi un'impennata rispetto ad aprile: +0,3% contro un -0,6%. E comunque anche qui l'indice annuale è in discesa dall'1,2% all'1,1. Di dimensioni clamorose il risultato di Bari, dove non si è avuto alcun aumento mese su mese e il tasso tendenziale si è più che dimezzato, passando dall'1,3% allo 0,6. A Genova, città che da parecchi mesi ha una delle dinamiche inflazionistiche più contenute, la crescita media mensile è stata dello 0,2% ma il tasso annuo è caduto ancora, dallo 0,7 allo 0,5%.

Di altre tre città, non comprese nel paniere statistico, sono stati ieri forniti i dati: Modena, Udine e Grosseto. Nelle prime due l'andamento è del tutto analogo a quello dei centri maggiori: l'inflazione tendenziale annua è in diminuzione di due decimi di punto. Solo Grosseto appare in controtendenza: +0,5% la crescita mensile, dall'1,7 all'1,9% quella annuale.

I mercati finanziari avevano già dato per acquisito questo ulteriore risultato nella lotta contro l'inflazione, rafforzando preventivamente, già nella giornata di lunedì, il valore della lira sul marco. Ieri si sono limitati a confermare sostanzialmente le quotazioni della vigilia. Ad alimentare la fiducia degli investitori è anche la convinzione che, con cifre del genere, si sia ormai prossimi a una riduzione del tasso ufficiale di sconto da parte della Banca d'Italia. Ieri il ministero del Tesoro ha ufficialmente diffuso una nota, a commento dei dati sull'inflazione, che faceva appunto esplicito riferimento alla fiducia già espressa dai mercati finanziari nei confronti del Paese «con il minimo storico del differenziale con i tassi di interesse tedeschi».

Ciò che gli uomini di Ciampi non vogliono dire apertamente, e cioè che è ora di tagliare i tassi, lo dicono molto chiaramente i sindacati. Walter Cerfeda, della Cgil, arriva ad affermare che ogni ulteriore ritardo della Banca d'Italia ad imboccare questa strada farebbe «supporre una lettura politica e non economica della situazione del Paese». Raffaele Morse, segretario della Cisl, ricorda che «l'inflazione non è più un problema mentre lo è il mancato utilizzo dei vantaggi della dinamica moderata dei prezzi».

Edoardo Gardumi



COSÌ NELLE CITTÀ CAMPIONE					
Città	Var. mensile	Var. tendenz.	Città	Var. mensile	Var. tendenz.
Genova	0,2	0,5	Udine	0,4	1,0
Trieste	0,3	1,1	Modena	0,2	1,6
Bologna	0,2	1,7	Grosseto	0,5	1,9
Bari	0,0	0,6			

La precettazione non ferma i macchinisti del Comu

Treni, parte il 75% dei convogli ma i disagi non sono mancati

Lo sciopero finisce stasera alle 21. Possibili anche oggi ritardi e disservizi. Il sindacato autonomo sfida il governo: pronti a proclamare altre astensioni.

MILANO. Proteste, polemiche e ritardi. Per le ferrovie un'altra giornata da dimenticare. E i viaggiatori sono avvertiti: non è finita. Nonostante l'appello del sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero a riprendere la trattativa, l'Ucs e il Comu, i due sindacati autonomi della capistazione e dei macchinisti, hanno confermato lo sciopero fino a stasera alle 21. Ignorando la precettazione. Non solo. Stanno già concordando «la prossima protesta». Insomma, lo scontro continua. Alimentato anche dai rappresentanti del Polo. Che lamentavano, tra l'altro, l'assenza del ministro ai trasporti, Claudio Burlando, in missione a Canton (Cinapopolare).

Ma schermaglie politiche a parte, la situazione delle ferrovie rimane ad alto rischio. In un stitico di scioperi che è tutt'altro che finito. L'ultimo è stato proclamato ed è in corso - dalla Fisast-Cisal ed interessa il personale viaggiante degli ex compartimenti di Roma, Napoli e Firenze. La modali-

tà? Dieci minuti di ritardo per ogni treno in partenza (fino alle 13 del 23 maggio). Riusciranno le ferrovie e i sindacati di categoria a trovare entro l'8 giugno la «nuova carta delle regole» come chiedeva la Commissione di garanzia? Sintomatica la giornata di ieri che, nonostante le scarse adesioni allo sciopero, un po' in tutte le stazioni si sviluppava nell'incertezza più assoluta. E infatti, secondo le Fs, fino alle 11 di ieri mattina, l'adesione alla protesta era stata dell'8% tra i capistazione e del 15 tra i macchinisti (dunque, con adesioni inferiori rispetto al passato: il 22 aprile aveva scioperato il 20% dei capistazione e il 31% dei macchinisti). Sempre secondo le Fs tutti i treni che erano in viaggio all'inizio dello sciopero sono giunti a destinazione e tutti i treni della commissione di garanzia, compresi quelli delle fasce pendolari, hanno regolarmente viaggiato. Un dato generale? Il 75% dei treni a lunga percorrenza è

stato garantito. Ma ciò nonostante nelle stazioni soprattutto ieri mattina ha prevalso l'incertezza. Una situazione che secondo gli esponenti del Polo e i rappresentanti dei sindacati autonomi si è venuta a creare a causa dello strumento utilizzato dal governo. Che replicava spiegando che si trattava di una precettazione in piena regola anche se fissava - ecco la novità - nel 60% la percentuale minima dei servizi da garantire. La novità però non è piaciuta. Né ad Alfredo Biondi (Forza Italia): «Si tratta di una precettazione che non precetta affatto». Né a Rifondazione. Per il responsabile trasporti di Prc, Ugo Boghetta, «l'ordinanza del ministro Burlando è «pressapochista» e «politicamente inqualificabile». Quanto a Ucs e Comu, hanno definito il provvedimento «una mostruosità». E lamentato che le «notizie di precettazione non veritiere hanno condizionato i cittadini e i ferrovieri a credere che lo sciopero fosse annullato».

Il governo ha scelto questa strada per superare l'ostruzionismo del Polo: «tagliati» in tal modo mille emendamenti

Oggi la fiducia sul decreto che sblocca i cantieri

L'intero pacchetto mette in moto circa ventitremila miliardi di finanziamenti. Occupazione stimata prevista: 10mila posti di lavoro.

ROMA. Di fronte all'accanito ostruzionismo del Polo e soprattutto della Lega, il governo ha deciso ieri pomeriggio di porre alla Camera la questione di fiducia sul cosiddetto decreto sblocca-cantieri. La fiducia (che verrà votata questa sera) fa mannaia di oltre mille emendamenti, e consentirà nel giro di ventiquattrore la definitiva conversione in legge di un provvedimento noto sotto una dizione assai limitativa. In realtà, il decreto contiene misure e disposizioni straordinarie (per esempio il ricorso a commissari), snellimento di procedure e recuperi di vecchi stanziamenti mai utilizzati che consentono l'immediata messa in circolo di oltre 22mila miliardi e l'occupazione di molte decine di migliaia di lavoratori impegnati non solo in lavori socialmente utili ma in opere a medio e lungo termine di grande rilevanza per il rilancio dell'economia.

In altre parole (quelle del relatore, Fabrizio Vigni, Sinistra democratica) questo non è «il» provvedimento ma «uno dei» provvedimenti - proprio la

Camera è impegnata anche sul pacchetto Treu - decisi dal governo per attuare il patto per il lavoro siglato con le parti sociali nel settembre dell'anno scorso. Insomma, «non c'è un solo tasto da battere ma molti, e tutti essenziali ad un disegno strategico per l'occupazione e per l'economia».

Ma - qui sta il punto politico - una volta posto da circostanze ormai cadenzate sistematicamente dalle opposizioni - il governo si è trovato ieri ancora una volta di fronte ad un bivio obbligato. Se avesse ceduto all'accanito filibustering di Lega e Polo, impegnandosi nell'esame e nel voto di mille proposte ostruzionistiche, il decreto sarebbe inevitabilmente decaduto domenica prossima e, in seguito alla nota sentenza della Corte costituzionale, il governo non avrebbe potuto reiterarlo. Sarebbe stata la paralisi di molti lavori già avviati e di molta occupazione già garantita, soprattutto nelle zone depresse.

C'era un'altra strada, a questo punto necessaria: rinunciare a possibili miglioramenti (lo stesso presidente

LO SBLOCCO DEI LAVORI	
Settori in cui interviene il decreto e quale è l'entità dei fondi sin qui bloccati e ora immediatamente spendibili	
Interventi per aree depresse	10.000 miliardi
Edilizia residenziale pubblica (agevolata per fitti, manutenzione, ecc.)	7.500 miliardi
Sblocco grandi opere (ferrovie, strade, dighe)	2.250 miliardi*
Piano straordinario di depurazione delle acque	1.000 miliardi**
Interventi in agricoltura	517 miliardi
Opere di irrigazione	500 miliardi
Prime opere variante di valico	300 miliardi
Opere socialmente utili or Napoli e Palermo	190 miliardi
Ampliamento aeroporto di Bari, Cagliari e Catania	45 miliardi
Restauro teatri	25 miliardi
* Si tratta solo delle opere previste in un primo provvedimento del governo e gli altri seguiranno	
** Stima dell'occupazione prevista: 10.000 unità per realizzazione, gestione e manutenzione degli impianti.	

della Camera aveva in mattinata formalmente invitato la Lega a «selezionare» le proprie proposte: invito respinto) e vincolare con la fiducia la Camera convertire definitivamente in legge il decreto nella stessa edizione varata il mese scorso dal Senato. Così il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa ha annunciato la decisione della fiducia e scatenato le proteste strumentali del centrodestra sull'autoritarismo del governo, sull'inflazione del ricorso alla fiducia - siamo alla ventitreesima -, sul bavaglio messo alle opposizioni. (Ed un bavaglio, verde, si è stretto alla bocca il deputato leghista Silvestro Terzi: è stato espulso da Violante, e per cacciarlo ci sono voluti quattro commessi che, sospesa brevemente la seduta, lo hanno letteralmente trasportato fuori dell'aula).

Le cose stanno in modo un po' diverso da come le descrive l'agitazione leghista-polista, anche se talune perplessità su qualche ricorso alla fiducia sono emerse in questi mesi anche nella maggioranza.

Che in realtà Lega e Polo (quando di più i primi, come in quest'ultimo caso, quando di più il secondo) approfittino ormai di ogni occasione legislativa per cercare di mettere i bastoni tra le ruote del governo e della sua maggioranza è sotto gli occhi di tutti gli osservatori. Facile immaginare che cosa sarebbe successo se il decreto sblocca-cantieri fosse saltato proprio in extremis. Ma siccome la campagna strumentale delle opposizioni si sta facendo ossessiva (e con qualche eco in settori dell'opinione pubblica), la Sinistra democratica ha deciso di render pan per focaccia tanto ai lumbardi quanto al Polo: stamattina Fabio Mussi, Mauro Guerra e Vassili Campatelli presenteranno ai giornalisti un dossier zeppo di dati incontrovertibili sull'attività ostruzionistica delle opposizioni e su come è questo questo filibustering ha pesato sullo svolgimento dei lavori parlamentari nel primo anno di questa legislatura.

Giorgio Frasca Polara